

I SIGNORI DELLE TESSERE

Le correnti dell'Anm [...] si sono trasformate in macchine elettorali [...] la caccia esasperata e ricorrente al voto del singolo magistrato e la difesa corporativa della categoria sono divenute [...] le attività più significative della vita associativa [...] nei fatti il dibattito ideologico è scaduto a livelli intollerabili.

Giovanni Falcone, 5 novembre 1988

Un sindacato molto speciale

È l'Anm, che associa 93 magistrati su 100. E deve il suo potere al ruolo di azionista di maggioranza del Csm, cioè dell'organo da cui dipende per intero la carriera delle toghe. Il Csm, grazie a un sistema elettorale bloccato, è dominato dalle correnti politiche, che si dividono le poltrone in barba allo stesso voto della base. E riescono a imporre i loro veti al governo.

L'Associazione nazionale magistrati (Anm) è il potentissimo sindacato delle toghe italiane. Secondo gli ultimi dati, vanta 8522 iscritti, su un totale di 9116 tra giudici e pubblici ministeri in attività. Il tasso di sindacalizzazione della categoria, come lo chiamano gli addetti ai lavori, è dunque pari al 93,5%. E rappresenta un record assoluto perfino per l'Italia, che pure è il paese europeo dove le organizzazioni

negli edifici consiliari, per le prime cure e il trasporto in ospedale". E fin qui è tutto chiaro. Poi le cose si complicano. "Detta assicurazione comporta altresì un'assistenza personale all'esterno del consiglio e nel proprio domicilio, estesa anche a tutti coloro che vi si trovano, secondo le modalità riportate nelle clausole contrattuali". A tutti coloro che vi si trovano? Cioè anche alla zia di passaggio? Vai a sapere.

Quando è trapelata la notizia dell'arrotondamento dei benefit per i magnifici ventisette, l'allora ministro Castelli ha tuonato tutta la sua indignazione: "Appare inopportuna la decisione dei consiglieri di aumentare i propri compensi a fronte dei sacrifici di tutti gli italiani". "Il Messaggero" ha trovato il modo di spiegare bonariamente che i membri del Csm sarebbero rimasti in carica per soli sette mesi ancora e che quindi in tutta evidenza non avevano preso la fatale decisione per un bieco tornaconto personale. Non sia mai. E il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli ha fatto sapere di voler prendere in considerazione l'ipotesi di sterilizzare gli aumenti per il 2006 o forse addirittura di tagliare del 10% tutti i gettoni. Poi però non se n'è saputo più nulla.

Al vertice del consiglio di Bengodi oggi siede (capo dello stato a parte) il vicepresidente Nicola Mancino. Classe 1931, avvocato, ma soprattutto politico di lunghissimo corso (a Palazzo Madama dal 1976), ex ministro dell'interno, già presidente del senato, Mancino è in quota Pd. Insieme a lui il parlamento ha spedito a Palazzo dei Marescialli Vincenzo Maria Siniscalchi e Celestina Tinelli (ancora Pd), Michele Saponara (Fi), Gianfranco Anedda (An), Ugo Bergamo (Udc), Letizia Vacca (Pdc) e Mauro Volpi (Prc). Il gruppo

$+6+4+3+3$
dei 16 togati eletto dai magistrati è guidato dalla pattuglia di Unicost: Giuseppe Maria Berruti, Roberto Maria Carrelli Palombi, Saverio Maria Mannino, Luisa Napolitano, Fabio Roia e Alfredo Pompeo Viola. Poi ci sono i quattro di Md: Elisabetta Maria Cesqui, Vincenza Maccora, Livio Pepino e Fiorella Pilato. I tre di Mi: Cosimo Maria Ferri, Antonio Patrono e Giulio Romano. E i tre di Movimento per la giustizia: Mario Fresa, Bernardo Petralia e Ciro Riviezza. All'appello rispondono dunque tutte e quattro le correnti dell'Anm, compresa quella che attualmente non fa parte della giunta del sindacato. Viceversa, non c'è un solo cane sciolto. Ma questa non è certo una notizia. Ha scritto nel 2002 Mariano Sciacca, magistrato della corte d'appello di Catania: "Dal 1972 i gruppi appartenenti all'Anm eleggono tutti i componenti del Csm scelti dai magistrati. Solo due volte, nel 1976 e nel 1986, è stato nominato al consiglio un magistrato non iscritto all'Anm". Ebbene, nei trenta anni presi in considerazione da Sciacca sono entrati in consiglio (la cui composizione numerica è variata nel tempo) 164 magistrati. Se i calcoli sono esatti, vuol dire che il sindacato oggi guidato da Palamara & Co. è riuscito ad assicurare agli uomini con la sua casacca il 98,8% dei posti disponibili. Esercitando di fatto un monopolio sulla componente togata che è maggioranza a Palazzo dei Marescialli. E senza trascurare neanche gli strapuntini. "Di fatto tutti i diciannove magistrati segretari sono nominati con voto consiliare su indicazione delle correnti dell'Anm rappresentate in consiglio," scrive Di Federico. Che, avendone fatto parte, ha titolo per aggiungere: "Per prassi costante la ripartizione numerica dei magistrati segretari su base correntizia

rispecchia la consistenza delle varie correnti in seno al consiglio, cioè il loro peso elettorale". Racconta Lima: "Sono tendenzialmente lottizzati pure i posti del comitato scientifico del consiglio. A volte si dividono correntemente perfino incarichi modesti come quello di tenere una relazione scientifica (che, proprio perché lottizzata, tanto scientifica non è) a un corso di formazione organizzato dal Csm". Ha detto nel suo colorito linguaggio il presidente emerito Cossiga: "La magistratura oggi è in mano ai ragazzini, come quel bravo figlio di buona famiglia che è il presidente dell'Anm [Palamara], che decide tutto e dà direttive anche al Csm".

Alla fine del 2008 qualcuno ha proposto, e faceva sul serio, di ricorrere al sorteggio tra i magistrati per individuare i consiglieri. Chi s'aspettava che la balzana idea venisse accolta da un coro di pernacchie è rimasto deluso. Il che la dice lunga sul punto a cui siamo arrivati: l'opinione ormai prevalente è che la dea bendata sia comunque meglio delle correnti dell'Anm, proliferate grazie ai meccanismi elettorali. Spiega Di Federico in *Ordinamento giudiziario*: "La legge elettorale del 1975 [...] stabilì che si votasse in un collegio unico nazionale con il sistema proporzionale e sulla base di liste contrapposte, dando così pieno riconoscimento all'esistenza di orientamenti professionali e ideologici diversi nell'ambito della magistratura associata. Consentendo quindi a ciascuna corrente di avere una propria rappresentanza in seno al Csm e di far valere i propri orientamenti e le aspettative dei propri militanti nelle decisioni del Csm stesso".

Quando, oltre un quarto di secolo dopo, la legge 44 del 28 marzo del 2002 ha introdotto il sistema maggioritario

(stabilendo una riserva di due posti in consiglio per i magistrati che svolgono funzioni giudiziarie di legittimità e un tetto di quattro poltrone per i pubblici ministeri) il guaio ormai era fatto. Ancora Di Federico: "Con questa modifica [...] il legislatore intendeva eliminare, o comunque ridurre, il peso che, a suo giudizio, le rappresentanze delle varie correnti della magistratura avevano da molto tempo assunto nelle decisioni del Csm, favorendo le aspettative dei propri militanti e iscritti, con conseguenti fenomeni di lassismo nelle valutazioni professionali e disciplinari, di lottizzazione correntizia nell'assegnazione delle sedi giudiziarie più ambite e nella scelta dei magistrati da destinare agli uffici direttivi". Troppo tardi, spiega il professore emerito: "Il radicamento delle correnti nella vita associativa e istituzionale della magistratura, solidificatosi anche a seguito di ben sei Csm eletti con il sistema proporzionale nel corso dei precedenti ventiquattro anni, ha vanificato l'intento di quella modifica del sistema elettorale [...] sia il consiglio eletto nel 2002 che quello del 2006 hanno mantenuto una rappresentanza dei magistrati basata sulle correnti del tutto simile, anche quanto a consistenza, a quella dei precedenti Csm".

Come funzioni il consiglio l'ha ben spiegato, in una spietata analisi pubblicata dal "Corriere della Sera" il 19 gennaio 2009 (*Csm, eliminare il dilettantismo*), Stefano Zan, docente di teoria delle organizzazioni all'Università di Bologna. "I magistrati eletti nel Csm di norma sono figure relativamente giovani, a metà carriera, che non ricoprivano incarichi direttivi, quindi senza alcuna esperienza-capacità riconosciuta di gestione degli uffici giudiziari, però attivi nella propria

corrente e poi nell'Anm e che, dopo una lunga e impegnativa campagna elettorale, hanno ottenuto i voti sufficienti. I membri laici si dividono in due categorie fondamentali: avvocati-professori esperti di materie giuridiche e politici momentaneamente senza posto. Tutti tecnicamente dilettanti, che però devono decidere come si organizzano uffici giudiziari che non hanno mai gestito, chi andrà a fare il capo degli uffici, selezionando sempre persone più anziane ed esperte di loro (cosa che non avviene in nessuna organizzazione al mondo), e definire i criteri di valutazione per la carriera di tutti i magistrati [...]. Avendo il potere, ma anche il dovere, di assumere decisioni importanti, non potendo ancorarle a specifici sistemi di competenza nel merito, assumono come parametro di riferimento l'appartenenza e quindi, oggi, le correnti". Un sistema tribale. Che sta cominciando a innescare i primi sintomi di rigetto all'interno della madre di tutte le caste. "Nel 2006, alle ultime elezioni per il Csm, il 28,7% delle toghe non ha espresso un voto valido (tra astenuti, bianche e nulle)," ha scritto sull'"Unità" del 24 dicembre 2007 Marco Travaglio, indiscusso portabandiera della stampa fiancheggiatrice: "Significa che ben 2600 magistrati non si riconoscono più in alcuna corrente". Se lo dice lui...

"Se introduciamo la politica nel Csm...", ha scolpito nell'estate del 2008 quell'anima candida del segretario dell'Anm, Cascini. Delle due l'una: o è sordo e cieco o ci fa. Sosteneva oltre un quarto di secolo fa un ex membro del Csm come Vladimiro Zagrebelsky in *Tendenze e problemi del Consiglio superiore della magistratura* ("Quaderni costituzionali", aprile 1983): "Sempre più cresce la convinzione che,

specie per ottenere un incarico direttivo, sia necessario l'appoggio di partiti politici. E esperienza di cui è necessario dare conto, quella che vede sempre più numerosi magistrati che, in concomitanza con la presentazione di domande per ottenere incarichi direttivi, ricercano l'appoggio in sede locale e nazionale del maggior numero possibile di partiti politici, in modo da preconstituirsì una posizione forte nel consiglio e persino condizionare le scelte dei gruppi o dei singoli componenti magistrati. Si tratta di tendenza destinata a gravemente compromettere l'indipendenza dei magistrati".

Scrive oggi Lima: "Emerge documentalmente che nella stragrande maggioranza dei voti espressi dal Csm i consiglieri appartenenti a ciascuna corrente votano nello stesso modo e per giunta – non si può non sospettare – proprio nel modo auspicato dalla corrente di appartenenza e funzionale agli interessi di uno o più iscritti alla stessa". Lima non è un visionario. Per verificare le sue parole basta andare sul sito di Md e scorrere le "Cronache dal Consiglio". Prendiamo il notiziario che racconta la vicenda dei gettoni. Dà conto anche di alcune iniziative di Md bocciate dal consiglio. "Non sono state approvate alcune proposte (condivise con il Movimento per la giustizia, contrari Unicost, Mi e Cdl) che avrebbero consentito un'ulteriore valorizzazione e una maggiore effettività del progetto organizzativo." Segue puntuale elenco. Nella pagina successiva sono messe in fila, contraddistinte con lettere che vanno dalla *a* alla *f*, altre richieste finite nel cestino. Alla *c* erano "contrari Mi, Unicost e Cdl". Lo stesso schieramento che ha affondato la *d*. Mentre la *f* è caduta sotto i colpi di quattro gruppi:

semplicemente oltraggiosa la difesa, l'ha presa addirittura per buona. Ed è giunto alla seguente decisione: "Si impone l'adozione della formula assolutoria, perché il fatto non costituisce illecito disciplinare". Se la conclusione era scontata, le sue motivazioni sono davvero sconcertanti. A leggerle non si capisce come ai due non abbiano finito per dare una medaglia al valore. Dall'analisi del loro comportamento emerge infatti il quadro dei magistrati modello. In un diluvio di virgole impazzite, così recita il solenne verdetto, liquidando in ottanta righe l'imbarazzante vicenda: "Va in primo luogo, osservato che è indubbiamente emerso che la mole di lavoro gravante sugli incolpati lungo tutto il periodo di tempo oggetto dell'ispezione, fosse notevolissima sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo [...] rispetto alla stragrande maggioranza dei procedimenti con persone sottoposte alle indagini in stato di detenzione per effetto di misura cautelare la resa in termini di puntualità dei magistrati in esame è stata assolutamente ineccepibile e non ha dato luogo a forma alcuna di rilievo interno o lagnanza esterna. Nel medesimo senso di testimonianza di una professionalità sicuramente idonea si colloca il dato obiettivo della cospicua operosità manifestata dagli incolpati in relazione al lavoro loro affidato: si tratta di circostanza che descrive figure di magistrati attenti e generosamente impegnati all'osservanza". Attenti? Magari scartabellando un buon dizionario, o chiedendo consiglio a uno dei sessantatré "generosamente" dimenticati al fresco, si sarebbe potuto scovare un termine più appropriato. Ci deve pur essere.

Se il Csm è il buco nero della giustizia all'italiana, la sua sezione disciplinare lo è dell'intero Palazzo dei Marescialli. Quella dove le correnti del sindacato in toga, in nome della giustizia dei giudici, ordiscono le trame più inconfessabili. Assolvendo colleghi che meriterebbero l'interdizione a vita dai pubblici uffici. O, al contrario, azionando una trappola ben oliata quando si tratta di castigare chi canta fuori dal coro. Sempre comunque senza entrare nel merito dell'interpretazione della legge o della valutazione dei fatti e delle prove, a meno che la decisione del magistrato non risulti totalmente contraria ai principi o al buon senso, tanto da rivelare l'intento di non applicare la legge, o addirittura di eluderla. E con decisioni che non ammettono repliche, come riconosciuto dalle sezioni unite della cassazione il 19 novembre 2002: "In tema di procedimento disciplinare a carico di magistrati, la valutazione della gravità dell'infrazione commessa dall'incolpato [...] e la determinazione della sanzione adeguata rientrano tra gli apprezzamenti di merito affidati alla sezione disciplinare del Csm, il cui giudizio è insindacabile in sede di legittimità se sorretto da motivazione congrua e immune da vizi logici e giuridici".

Ha scritto su "Panorama" il direttore, Maurizio Belpietro: "Di fatto, i magistrati sono intoccabili. Con gli anni sono diventati una casta che si autocontrolla con molta indulgenza". Nel marzo del 2009, Paolo Biondani ha raccontato sull'"Espresso" la storia del giudice barese M.S. che, attraverso un intermediario, cercava di vendere le sue sentenze in cambio di mazzette da sistemare "dentro la cassetta del vino siciliano che gli piace molto": "Nell'otto-